

vrebbero rimanere uccisi o feriti durante operazioni militari». All'ospedale provinciale di Kunduz sono stati ricoverati oltre venti feriti, tra i quali tre bambini, secondo quanto riferito dal direttore sanitario Humayun Khamosh. Il governatore provinciale Mohammad Omar, per il quale le vittime sono 50-60, ha riferito che un gran numero di feriti è stato trasportato dai parenti a Kabul. Un'inchiesta approfondita sulle conseguenze del raid aereo è stata promessa dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen. «Il popolo dell'Afghanistan», dichiara Rasmussen, «dev'essere consapevole che noi manteniamo con chiarezza l'impegno di proteggerlo, e che indagheremo immediatamente e pienamente su questa vicenda». Rasmussen non ha voluto però sbilanciarsi sulla dinamica e gli effetti dell'incidente. «Stiamo a vedere che cosa risulterà dall'indagine». Per il resto si è limitato a descrivere in termini generici l'accaduto. «Durante la notte - spiega - c'è stato un raid aereo dell'Isaf contro i talebani. Certamente sono stati uccisi numerosi talebani, ma vi è la possibilità anche di perdite civili, non è ancora chiaro».

Vertice a Stoccolma

Preoccupati i ministri degli Esteri Ue: si mina la fiducia degli afgani

L'INDAGINE

L'Apocalisse afgana irrompe anche a Stoccolma, dove ieri si è aperto il Consiglio informale dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Ciò che è successo è veramente terribile», rileva l'Alto rappresentante della politica estera della Ue Javier Solana. «È una tragedia inaccettabile. Siamo in Afghanistan per difendere la sicurezza degli afgani e non per provocare la morte di civili», rimarca il titolare della Farnesina, Franco Frattini. «Adesso è assolutamente necessario «ricquistare la fiducia degli afgani» e cercare in ogni modo di evitare tragedie come quella di oggi (ieri, ndr) - aggiunge Frattini -. Questo è necessario per garantire la «credibilità» dell'azione internazionale in Afghanistan verso gli afgani e verso la comunità internazionale». Ci auguriamo un'inchiesta rapida, urgente, trasparente su quanto è successo», chiede il ministro degli Esteri britannico David Miliband, ❖



Uno dei feriti trasportati d'urgenza all'ospedale di Kunduz

Intervista a Fabio Mini

«Kabul rischia la guerra civile I Grandi impotenti»

Il generale italiano: quell'azione militare svela il nervosismo delle forze internazionali. Non servono più soldati. L'Italia spinga per una soluzione politica

U.D.G.
ROMA

Il sanguinoso raid aereo Nato è la riprova non solo del nervosismo ma anche dell'impotenza delle forze internazionali che operano in Afghanistan».

A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di Stato maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa e al vertice della Kfor in Kosovo. In questo scenario, sottolinea Mini, «dopo le elezioni sia che venga riconfermato presidente Karzai sia se subentrerà il suo rivale, l'Afghanistan o cambia indirizzo o si avvierà inesorabilmente verso una guerra civile».

Generale Mini, un nuovo raid aereo Nato ha insanguinato l'Afghanistan.

«Penso che questo tragico episodio segnali drammaticamente l'atmosfera di nervosismo che domina tra le forze militari, sia Nato che americane...».

Da cosa nasce questo nervosismo?

«Dal senso di impotenza che le forze militari provano ogni giorno, sia perché gli attacchi dei talebani e non talebani sono sempre più frequenti, sia perché le reazioni non riescono più a differenziare combattenti e non combattenti. Si può essere sicuri che tra le decine di vittime del raid aereo, c'erano certamente dei banditi, ma è altrettanto certo che c'era della povera gente che voleva prendere un po' di benzina...».

Colpa di chi ha condotto il raid?

«Niente affatto. La responsabilità di differenziare non deve essere affida-

ta al pilota che riceve l'ordine di andare a bombardare: quello da dieci chilometri di quota non ce la fa a vedere se coloro che sono attorno alle cisterne sono dei poveracci o dei banditi. La differenziazione la devono operare le autorità che inviano gli aerei a bombardare. E qui subentra il nervosismo, perché un'azione di quel genere poteva essere preceduta da ricognizioni, da accertamenti - sia visivi che elettronici - e da una serie di precauzioni che con una ragionevole calma potevano e dovevano essere assunte. Il fatto che sia stato dato l'ordine di bombardare un obiettivo che dopo si riconosce essere costituito anche da civili, è la prova di un crescente e inquietante nervosismo ma anche dell'impotenza. Questi episodi sono ancora più pericolosi per la pre-

Il nuovo presidente

«Chiunque sia dovrà contrastare la presenza militare straniera se vorrà rendere credibile il cambiamento»

senza dei contingenti militari, così come sono dannosi per la stabilizzazione dell'Afghanistan».

Il tutto mentre è ancora in corso lo spoglio dei voti per sancire chi sarà il nuovo presidente dell'Afghanistan. Quale scenario si troverà di fronte?

«Se il nuovo presidente sarà quello vecchio (Karzai), bisognerà che assuma una posizione di contrasto nei confronti delle presenze militari straniere se vuole dimostrare un cambiamento. Se invece il presidente cambia, oppure cambia la coalizione che lo sostiene, l'indirizzo politico afgano sarà rivolto più al coinvolgimento delle fazioni interne che non all'ossequio delle forze straniere. In entrambi i casi, dopo le elezioni l'Afghanistan o cambia indirizzo o si avvierà verso una guerra civile».

In questo scenario quale ruolo, a suo avviso, dovrebbe svolgere l'Italia?

«L'Italia non può stare a guardare. Prima di pensare a rafforzare la nostra presenza sul campo con 100 o più uomini o qualche carro armato in più, deve pensare seriamente a farsi promotrice di una iniziativa politica che avvii l'Afghanistan verso la stabilizzazione tramite l'equilibrio interno e non la divisione. Pensare di poter giocare sulle divisioni è un calcolo sbagliato, una illusione pericolosa». ❖